

Verso il voto

La nuova vecchia destra

di Carlo Galli

Le prossime elezioni saranno una svolta della nostra storia politica. Lo assicura la destra una e trina, che si presenta come l'atteso correttivo dei mali che affliggono il Paese, dei buonismi, delle ipocrisie, delle inefficienze domestiche, delle sottomissioni internazionali – una destra, tuttavia, attenta a presentarsi come una forza popolare, di buon senso, conservatrice e non certo eversiva. Lo teme il fronte, vasto e tutt'altro che unitario, del centro, del centrosinistra, e di ciò che resta del populismo. Qui il paventato trionfo delle destre è visto come una catastrofe, a molti livelli: come anticamera del collasso geo-politico del Paese, potenzialmente indotto ad allentare i legami con la Nato e con la Ue; come prodromo a una svolta politica autoritaria, che potrebbe anche trovare, numeri permettendo, una proiezione istituzionale in una nuova Costituzione; come inizio di una nuova narrativa storica, politica, che scalzerebbe i valori repubblicani e progressisti con suggestioni securitarie, identitarie, reazionarie, intolleranti. Insomma, la destra sarebbe portatrice non tanto di un sentire interno alla civiltà liberal-democratica, come lo è il conservatorismo, quanto di una diversa legittimità politica, non necessariamente fascista ma certamente post-antifascista; non apertamente anti-democratica ma post-democratica e anzi estranea alla democrazia. Ma fra i due estremi della discontinuità, la palingenesi e l'apocalisse, ci sono molte, e più verosimili, ipotesi di continuità. In primo luogo, vi è il rischio concreto che la novità promessa dalla destra non sia che la razionalizzazione esplicita dei peggiori trend politici del presente, cioè la svalutazione del ruolo del Parlamento, la concentrazione del potere nell'esecutivo e nelle tecno-strutture, la disintermediazione e l'appello al popolo da parte dei vertici del sistema politico. Tutte dinamiche che già da tempo sono in atto, e che non a caso hanno fatto coniare il concetto di "post-democrazia"; che si sono accentuate nei tempi dell'emergenza; e che costituiscono eccezioni, parentesi, occasionalità, secondo le logiche e i valori della liberaldemocrazia, mentre invece sono radicate nelle culture politiche delle destre, che potrebbero cogliere l'opportunità di dare a esse una veste costituzionale, di farne la nuova e permanente normalità.

La novità sarebbe quindi la formalizzazione del vecchio. Vi è poi il rischio che il "nuovo" consista nel pieno sdoganamento di pulsioni aggressive da tempo massicciamente circolanti nella nostra società, espressione di profondi disagi collegati al malfunzionamento e alle contraddizioni dei nostri modelli di sviluppo, messi, per di più, a dura prova dalle avversità degli ultimi anni. Se le promesse di soluzione delle questioni più gravi e incombenti – i problemi dei salari, dell'energia, dell'inflazione – non potessero essere mantenute, le destre al governo potrebbero essere tentate di sostituire i benefici economici, irraggiungibili, con compensazioni simbolico-emotive, con la ri-direzione dell'aggressività sociale verso alcuni capri espiatori (a partire dai migranti). O al limite verso le istituzioni occidentali di cui l'Italia fa parte, con le note (e differenziate) riserve che le destre hanno da tempo mostrato. Sarebbe, questo, un uso innovativo – nella direzione peggiore – di fattori già ben presenti nella psicologia sociale; in continuità, per di più, con la tradizione politica autoritaria di personalizzare ed eternalizzare le proprie interne difficoltà individuando "nemici" nei momenti di crisi.

La catastrofe, insomma, se di questa si vuole ragionare, non sarebbe il frutto di un'innovazione radicale, ma un rischio insito nell'aggravamento più o meno rapido di processi reali già in atto, e ben noti; davanti ai quali è sbagliato tanto chiudere gli occhi e minimizzarli quanto cavalcarli e radicalizzarne gli effetti. Chissà se c'è ancora tempo, in questa campagna elettorale, per chiedere alle forze politiche di affrontarli con radicalità e responsabilità, o se la deriva della reciproca delegittimazione è già divenuta inarrestabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

